

Contributo alassino alla scoperta dell'America

Il 26 maggio 1641, Giovanni Battista Ferraro nativo di Alassio, uno degli otto figli (sei maschi e due femmine) del defunto Giovanni Domenico, «avvertendo che nulla era più certo della morte» depositò nelle mani del notaio Agostino Frixia le sue ultime volontà.

Uomo estremamente pragmatico e prudente G.B. Ferraro predispose con cura la destinazione dei suoi ingenti beni assegnando inoltre al fratello Emanuello e alla moglie Camilla Romana (se fosse rimasta vedova) la conduzione della sua «azienda» commerciale.

Nel dettagliato testamento se molte delle disposizioni impartite dal Ferraro erano anche avvalorate da suoi commenti sulla società che lo circondava, i provvedimenti decisi appaiono tutti improntati da un notevole buon senso e da una visione equilibrata e moderna della vita.

Ai figli maschi, tra i quali divideva il patrimonio, e alle figlie alle quali assicurava una ricchissima dote (lire 10.000), G.B. Ferraro garantiva inoltre un ulteriore lascito di 1.000 scudi d'argento (circa 4.000 lire) per «chi di loro eredi primo si farà dottore». Di tale somma si dovranno «godere però solo i frutti perché così il capitale sempre frutterà interessi che saranno nuovo premio se i loro figli di nuovo si faranno dottori».

In particolare alle figlie «visto e toccato con mano che molte volte le ragazze senza padre sogliono

più presto incapricciarsi di huomini e fare a modo loro quando son padrone» imponeva per i loro sponsali il parere vincolante della madre e dello zio Emanuello, raccomandando inoltre in caso di matrimonio «di prendere a pigione la loro nuova casa il più possibile vicina alla dimora paterna».

Ai figli maschi il Ferraro suggeriva inoltre di condurre una vita parsimoniosa evitando «di seguire le pedate della gioventù di Alassio che la maggior parte spende tutto il suo avere in andar vestiti

di velluto e a fare più pompa di quello che importa il loro stato».

La coscienza e la dirittura morale del testatore gli facevano predisporre l'esclusione dall'eredità di «chi si macchiasse di qualsivoglia delitto» prevedendo inoltre una sorta di multa «di 25 scudi di argento da quattro lire» per quanti dei suoi eredi «ardissero dedicarsi al gioco delle carte, dei dadi o altro gioco» e questo «per ogni volta che lo facessero ben sapendo quanto danno sia portato da questi giocatori nelle case...».



«Osservazioni astronomiche con l'astrolabio e con la balestriglia» (incisione nell'opera di Hans Staden, «Wahrhaftig Historia...», Madburgo, 1557).

«E perché i miei figli o discendenti di essi sappiano che chi ha fatto questa azienda non l'ha guadagnata al gioco e perché lo sappia ognuno di essi lo scriverò qui sotto:

...È stato Luca Ferraro di Emanuello, uomo virtuoso e da bene quale guadagnò la roba che ha lasciato ai suoi eredi con molto suo sudore e fatiche alle Indie con le armi in mano servendo il Re Cattolico.

Poi se ne venne in Alassio e dopo aver preso moglie, lasciando due figlioli se ne morì nell'anno 1500».

* * *

La cultura, la cura e la precisione che caratterizzano la redazione del testamento di Giovanni Battista Ferraro sembrano assicurare affidabilità su quanto egli scrive. Quindi tenuto conto che il primo viaggio di Cristoforo Colombo (iniziato il 3 agosto 1492) si concluse

col suo ritorno in Spagna il 15 marzo 1493, si può ragionevolmente supporre che Luca Ferraro fosse rientrato in Italia nello stesso anno o più probabilmente nel 1494.

Giunto in Alassio vi contraeva matrimonio dal quale, negli anni 1495-1499 nascevano i figli Scipione e Giovanni Domenico. Nel 1500 decedeva.

La cronologia degli eventi rende improbabile una partecipazione del Luca Ferraro alla seconda spedizione di Cristoforo Colombo (25 settembre 1493 - 11 giugno 1496) e a maggior ragione alla terza (30 maggio 1498 - 20 novembre 1500).

Ne consegue pertanto che il 12 ottobre 1492 Luca Ferraro di Alassio, nel corso del primo viaggio di Cristoforo Colombo, in qualche ruolo (marittimo o militare), sia stato testimone e protagonista della scoperta dell'America.

DANILO PRESOTTO

Nota:

Sono grato a Paola Brocero le cui indicazioni archivistiche hanno contribuito alla riuscita di questa ricerca.

Le ultime volontà di Giovanni Battista Ferraro di Alassio sono descritte nell'atto n. 89 della filza n. 209 «Testamenti» del notaio di Alassio Agostino Frixia in Archivio di Stato di Savona, fondo Massio.

Giovanni Battista Ferraro (decaduto probabilmente negli anni 1678-79) insieme ai fratelli Luca Antonio (morto nel 1629), Pietro Francesco (morto nel 1622), Scipione, Gio. Batta Gioacchino ed Emanuello e alle sorelle Pellegrina e Paola (decaduta nel 1625) era figlio di Giovanni Domenico figlio a sua volta di Luca G.B. e di Bernardina Acardo (morta nel 1625) figlia di Antonio e nativa di Pieve.

Dal matrimonio di Giovanni Battista Ferraro con Camilla Romana (nativa di Alassio) nacquero otto figli (cinque maschi Gio. Domenico, Pier Francesco, Paolo Andrea, Luca Antonio e Gioacchino e tre femmine Paola, Chiara Maria e Pellegrina).

L'immagine equilibrata e moderna di Giovanni Battista Ferraro sembra deteriorarsi negli anni 1671, 1674 e 1675. Ormai in età avanzata, egli modificava per ben quattro volte le sue disposizioni testamentarie. Nelle nuove versioni quanto di umano e sociale caratterizzava la prima stesura scompare, nessun cenno veniva più fatto a «Luca Ferraro di Emanuello, uomo virtuoso e da bene...». (I quattro testamenti in data 2

marzo 1671, 18 febbraio 1674, 25 novembre 1675 e 20 settembre 1676 sono conservati nell'Archivio di Stato di Savona nelle filze n. 47, 49, 50 e 51 del notaio Domenico Alessandro Alciati di Alassio). In questa documentazione il cognome Ferraro è modificato in Ferrari.

Sulle capacità marinare degli allassini e sulla loro intraprendenza nell'affrontare pericoli e mari cfr. ad esempio, *Liguri Pescatori di Corallo* di Onorato Pastine (in *Giornale Storico e Letterario della Liguria*) fascicolo III e IV, 1931). Sul medesimo argomento interessante le testimonianze rese da Chiaretta Passino di Alassio sposata il 29 luglio 1588 con Giuseppe Natero pure di Alassio che nel 1612 afferma che suo marito «è da tempo residente nelle Indie» (Archivio di Stato di Savona, notaio Cesare Merello di Alassio filza n. 217, atto in data 9 agosto 1612) o quelle espresse nel 1631 da Pietro Bonorino fu Lazzaro, da Alessio Acardo fu Giuseppe e da Pietro Duranie fu Pietro, tutti di Alassio, che dichiaravano che il loro concittadino Giulio Marzocco, forse partito venticinque anni prima per le Indie e del quale «mai più se ne è avuta scienza se sia vivo o morto» sia da considerarsi deceduto perché «gli uomini di Alassio continuano a trafficare per tutte le parti del mondo per mare e per terra e vanno per tutte le parti del mondo e qualcheduno l'haverebbe veduto e haverebbe riportato qualche sua nova in Alassio...» (Archivio di Stato di Savona, notaio Cesare Merello di Alassio, filza n. 228, atto in data 24 giugno 1631).